

La città, il lavoro, i laici le sfide della nuova curia sotto il segno di Cesare

La diocesi torinese nell'era Nosiglia

VERA SCHIAVAZZI
MARIA ELENA SPAGNOLO

UNO sguardo aperto, una voce che si fa sentire spesso esenza esitazioni sulle temi del lavoro, anche quando molte altre tacciono. Quando Cesare Nosiglia è arrivato alla guida della diocesi torinese, in molti hanno cercato, come si fa sempre, di attribuirgli casacche, vicinanza a questo o quel movimento. In realtà, quello che il vescovo sta facendo assomiglia di più a un incessante lavoro di tessitura interno per coinvolgere nella vita delle chiese i laici e chiunque abbia forze e energie da destinare alla città, e dall'altro un impegno, altrettanto pressante, di presenza simbolica e di incontri, come quelli con la Cisl che di recente gli ha proposto di rimandare nelle fabbriche i preti operai, o con i vertici Fiat che ha incontrato a più riprese (senza, ovviamente, che ciò consentisse a lui più che ad altri di ricevere risposte definitive).

La pensa così anche Franco Garelli, sociologo, cattolico, da sempre attento osservatore della chiesa torinese e non solo. «Fin dall'inizio questo vescovo mi ha colpito per la sua semplicità: è un tratto personale, certo, ma è anche una forma importante di te-

stimonianza, che elimina tutti gli aspetti pomposi e altisonanti nell'apparenza esterna e si riflette su tutta la chiesa. Evita i formalismi e accentua una tradizione di essenzialità che è sempre stata propria di Torino: senza voler fare paragoni forzati, pensiamo a monsignor Pellegrino e all'abito talare col quale era solito presentarsi, senza orpelli». E sul piano politico? Come le appaiono le scelte interne e i pronunciamenti pubblici di Nosiglia? «L'attenzione ai giovani e agli aspetti educativi, ma soprattutto il concreto ricambio generazionale che è avvenuto in via Arcivescovado mi sembrano notevoli, soprattutto in Italia e in un momento di così forte crisi. Poi, certo, c'è l'attenzione agli ultimi, che però, come ha dimostrato il recente intervento sui rom, cerca di staccarsi dal mero assistenzialismo: chiede a noi di adottarli, ma a loro di vivere con dignità». Infine, un'analisi sul ruolo di movimenti e correnti: «A Torino non c'è l'egemonia di

uno o di pochi gruppi nella chiesa, la Caritas ad esempio è forte, Comunione e Liberazione ha una sua presenza e sono radicati anche gruppi terzomondiali, ma nessuno prevale sugli altri. E dunque anche il vescovo non può che tenerne conto, e non privilegiare uno piuttosto che un altro».

Giovani, migranti, cultura, pastorale delle famiglie, dunque. Sono molti i cambiamenti più o meno visibili, più o meno clamorosi, decisi da Nosiglia nei suoi primi due anni alla guida della diocesi. Tassello dopo tassello

emerge un nuovo puzzle, che Nosiglia ha composto con il tempo. Una parte delle novità riguarda la squadra dei collaboratori, parzialmente rinnovata. A partire dal suo collaboratore più stretto, il vicario generale: dallo scorso gennaio il numero due della curia è don Valter Danna, teologo, che ha preso il posto di monsignor Fiandino (in carica dal 2001). To-

rinese, classe 1954, Danna in passato ha diretto l'ufficio della diocesi per le famiglie ed è stato vicario episcopale per la formazione e la cultura. Oggi è ancora presi-

dente del master in scienza e religione. Contemporaneamente Nosiglia a gennaio ha nominato i quattro nuovi vicari episcopali territoriali: don Roberto Gottardo, classe 1968 (distretto Torino città), don Domenico Mitolo, 1957 (Torino Ovest), don Marco Di Matteo, 1968 (Torino Sud-Est), don Claudio Baima Rughet, 1967 (Torino Nord). «Sono quattro preti giovani» aveva sottolineato l'arcivescovo al momento della loro nomina. Giovane anche il nuovo moderatore della Curia, don Maurizio De Angeli, 43 anni, che ha lasciato la pastorale giovanile per diventare il collaboratore più stretto del vicario generale don Valter Danna.

Novità importanti anche per la pastorale delle famiglie, per la prima volta guidata da due laici: i coniugi Oderna. La coppia ha sostituito un sacerdote. Anche alla Pastorale Migranti è arrivato un laico: Sergio Durando, presidente dell'associazione interculturale Asai, che ha preso il posto del

**Il sociologo:
"L'intervento sui
rom dimostra
il distacco dal mero
assistenzialismo"**

sacerdote don Fredo Olivero. Olivero è rimasto a occuparsi di Rom e rifugiati. Scelte, quelle della pastorale della famiglia e della pastorale migrante, che hanno favorito intenzionalmente dei laici come sottolineato dallo stesso Nosiglia. «Scegliere dei laici mi pare opportuno e ricco di prospettive positive - aveva spiegato l'arcivescovo - La decisione di un laico alla guida di Migrantes pone in evidenza l'importanza che deve assumere in prima persona il laicato nella nostra diocesi».

Nuove nomine, e riorganizzazioni, anche nei settori Giovani, Cultura e Università. A occuparsi della pastorale Giovani Nosiglia ha chiamato don Luca Ramello, alla cultura don Gian Luca Carrega (che ha sostituito don Ermis Segatti). La novità più grossa riguarda l'Università: Nosiglia ha creato un ufficio apposito, e lo ha affidato a don Luca Peyron, giovane sacerdote che prima di scegliere i votieri era un avvocato. «L'arcivescovo ha grande attenzione per i giovani - spiega Peyron - Cercheremo di trovare delle occasioni di prossimità: incontrare gli studenti dove vivono, nelle residenze, nelle facoltà, e metterli in relazione con il territorio. Ad esempio, stiamo organizzando degli incontri tra i giovani della parrocchia Santa Teresina e quelli della residenza universitaria vicina, per farli dialogare». Accanto a Peyron c'è una squadra di cappellani. «Sì, vogliamo che siano punto di riferimento spirituale per gli studenti. Quindi ad esempio un sacerdote si occuperà del Politecnico, uno di Palazzo Nuovo, uno del San Luigi. Ci siamo suddivisi anche in base ai nostri studi di provenienza». Lo slogan del nuovo ufficio è "Pensare con lode".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica
SABATO 27 OTTOBRE 2012
TORINO

121

PINO TORINESE

Le fondazioni bancarie salvano il parco astronomico

PINO TORINESE - Planetario, crisi superata? Il parco astronomico Infiniti, sulla collina pinese tra Torino e Chieri, potrebbe sopravvivere grazie a nuovi investimenti da parte delle fondazioni bancarie e nell'attesa riapre a pieno regime.

Il pericolo di chiusura risale allo scorso gennaio. Poi la Regione ha ripristinato i 200mila euro di contributo, consentendo l'apertura domenicale fino a fine anno. Intanto gli undici dipendenti sono finiti in cassa integrazione.

A novembre il provvedimento dovrebbe essere sospeso, grazie all'aumento di visite scolastiche e non. Poi si spera che Compagnia di San Paolo e Fondazione Crt finanzino le attività. O che contribuiscano alla riparazione dell'impianto di risalita per accedere al Planetario, fermo dall'aprile 2009 per una frana: al momento i turisti sono costretti ad arrivare all'ingresso in auto, attraverso una strada scoscesa. L'intervento costa 700mila euro.

(f.g.)

☆

22 SABATO 27 OTTOBRE 2012

Vita consacrata e Chiesa locale: oggi Crociata e suor Ballarin a Torino per il convegno regionale

TORINO. Si terrà oggi a Torino, presso il salone teatro del Cottolengo, il convegno «Vita consacrata e Chiesa locale», con gli interventi del segretario generale della Cei, Mariano Crociata, e di madre Viviana Ballarin, presidente nazionale dell'Usmi, l'Unione superiore maggiore d'Italia. All'incontro parteciperanno i rappresentanti regionali di Piemonte e Valle d'Aosta del Cism (Conferenza italiana superiori maggiori), Usmi e Ciis (Conferenza italiana degli istituti secolari). Nel 1978 la Sacra congregazione per i religiosi e gli istituti secolari e la sacra Congregazione per i vescovi pubblicarono il documento «Mutuae relationes - Criteri direttivi sui rapporti tra i vescovi e i religiosi nella Chiesa». Da molti anni in Piemonte opera la commissione mista che ha il compito di favorire periodici incontri tra i rappresentanti regionali Cism, Usmi e Ciis e i vescovi riuniti in assemblea (com'è accaduto a Pianezza nel 2007 e nel 2010). Due tavoli di confronto (2008 e 2010) sono stati organizzati sul tema del dialogo con la Chiesa locale in relazione al problema del ridimensionamento di opere e comunità in Piemonte e Valle d'Aosta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«A Torino 2013 parlerà il Vangelo della famiglia»

DAL NOSTRO INVIATO A BARI
MIMMO MUOLO

Sarà la famiglia la protagonista della prossima Settimana sociale di Torino. Un argomento da declinare in positivo e da offrire al Paese, come dice lo stesso tema dell'appuntamento, in quanto «speranza e futuro per la società italiana». Monsignor Arrigo Miglio, arcivescovo di Cagliari e presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali, ne ha parlato ieri a Bari nel suo intervento al Convegno nazionale dei direttori degli Uffici diocesani della pastorale sociale. E lo ribadisce in questa intervista ad *Avvenire*, in cui fa il punto della situazione, a meno di un anno dall'appuntamento (12-15 settembre 2013).

Monsignor Miglio, perché dopo il «bene comune», tema di Reggio Calabria 2010, si punta ora sulla famiglia?

Perché la famiglia è un pilastro fondamentale della società e quindi della costruzione del bene comune. C'è dunque grande continuità tra le Settimane sociali più re-

centi, comprendendo anche quella di Pisa e Pistoia di qualche anno fa. A me fa un po' sorridere quando sento parlare di famiglia come ammortizzatore sociale. Certamente lo è anche, ma è molto di più. E noi punteremo a metterlo in luce in tutte le maniere possibili.

Eppure la famiglia recita ancora la parte della Cenerentola, sia nell'ambito politico, sia in quello culturale. Come investire

questa tendenza?

Effettivamente assistiamo a ritardi cronici e vergognosi in tema di promozione della famiglia. Ritardi politici, legislativi, economici e fiscali. C'è poi una spinta culturale che si accanisce contro la famiglia per promuovere disgregazione e disorientamento. Questo è sotto gli

occhi di tutti e naturalmente ne parleremo sia nella preparazione, sia nella celebrazione della Settimana sociale di Torino. Ma il nostro sarà uno sguardo soprattutto in positivo. Noi dobbiamo spiegare alla società le ragioni per cui conviene investire sulla famiglia. Questa non è una fissazione dei cattolici, ma un'esigenza reale, specie in un periodo di crisi come il nostro.

Miglio fa il punto sull'evento del prossimo anno «Sguardo positivo, lavoriamo a un'agenda di speranza»

Quale sarà allora la metodologia della Settimana sociale?

Il punto di partenza deve essere il Vangelo della famiglia. Sappiamo il ruolo che la famiglia ha avuto nella storia della salvezza e nella prima evangelizzazione. Anche in questa nuova evangelizzazione, dunque, occorre puntare sul nucleo fondamentale della società. Di qui deriva la presentazione della famiglia come cellula primaria della vita sociale, come portatrice di diritti (anzitutto quello della libertà educativa) in base ai quali esigere politiche adeguate, larga attenzione e speciale rispetto da parte dello Stato; e infine come risorsa e come punto da cui ripartire per dare speranza anzitutto ai giovani. In altri Paesi europei hanno già imboccato questa via. Perché non seguire tali esempi virtuosi?

Lei parlava di continuità con le precedenti Settimane sociali. Quanto di Reggio Calabria rifluirà in questo nuovo appuntamento?

L'idea di una agenda di speranza per il Paese ha avuto largo seguito. Tra l'altro il tema della speranza sarà ben presente anche a Torino. Inoltre per la struttura della Settimana si ritiene di poter ricalcare quella seguita a Reggio Calabria e anche la funzione dei gruppi di studio potrebbe essere analoga. Ad esempio: famiglia e Costituzione, spazi e tempi di vita, famiglia e scuola, famiglia e welfare, impresa e famiglia, famiglia e fisco, città e famiglia. E ancora: la famiglia con le sue sofferenze e fragilità, con i carichi che ricadono particolarmente sulla donna e, infine, una comparazione internazionale sia in sede di analisi della situazione in cui versa la famiglia, sia in riferimento alle diverse politiche pubbliche messe in atto nei vari Stati.

E da qui a Torino, quale itinerario di preparazione?

Oltre al documento preparatorio si pensa ad alcuni seminari dislocati nelle diverse aree del Paese. Collaboreremo con l'Ufficio Cei per la pastorale familiare e con il servizio nazionale per la pastorale giovanile. L'Azione cattolica sta organizzando 16 seminari specifici a livello regionale. La Consulta nazionale delle aggregazioni laicali e il Forum delle Associazioni familiari saranno coinvolti. E inoltre il Comitato intende riprendere i contatti con la rete di esperti e di ricercatori già interpellati e ascoltati nella precedente esperienza.

DOMENICA
28 OTTOBRE 2012

25

GLIEFFETTI DELLA CRISI DISOCCUPATI COSTRETTI A RINUNCIARE ANCHE ALLA CASA

I "poveri in cravatta" riempiono i dormitori

Italiani, quarantenni, disoccupati: arrivano dalla provincia

LETIZIA TORTELLO

Li hanno soprannominati i «poveri in cravatta». Fino a qualche mese fa avevano una casa, un lavoro. Maschi, tra i 30 e i 49 anni. Finiti in strada perché l'azienda ha chiuso. Sono i nuovi utenti dei dormitori di Torino. Secondo i dati del Comune, negli ultimi mesi le liste d'attesa nelle sei strutture della città si sono allungate del 20%. Su 131 letti a disposizione, sono circa 250 le persone che aspettano il loro turno per entrare nelle Case di Ospitalità (12 mesi fa erano 207).

La solitudine

Ogni nome è un racconto doloroso. Una solitudine. «Il fenomeno preoccupante è che il 50% dei richiedenti arriva dall'area metropolitana, dalla cintura e dalle valli montane», dice l'assessore alle Politiche sociali, Elide Tisi. Torino, rifugio per i bisognosi. Ma le risorse per far fronte al crescere delle domande non ci sono. Per questo Palazzo civico intende «puntare su percorsi di aiuto, non solo psicologico, per quei soggetti che potrebbero ritornare al di sopra della soglia d'indigenza, ritrovando un lavoro», continua Tisi.

Anche le donne

La crisi ha colpito anche le donne, che fino a qualche tempo fa riuscivano a trovare sostegni alternativi, per lo più familiari, per non finire in strada.

Sono gli italiani i più a rischio: su 1300 utenti accolti ogni anno negli ostelli comunali (strada Ghiacciaie, via Traves, via Carrera, via Osoppo, via Pacini e via Sacchi), il 53% sono stranieri, provenienti da Romania, Marocco, Nigeria e Somalia, Asia, il 47% sono nostri connazionali. «Utenti atipici, che prima non incontravamo - spiegano gli operatori in via Sacchi 47 -. Licenziati, ex cassintegrati, ex titolari di piccole aziende, rappresentanti a cui non hanno rinnovato il contratto. Il loro quadro non

ha niente a che spartire con le tipiche instabilità di chi ha problemi sanitari, di droga, di alcolismo, disturbi psichiatrici».

Buttati fuori di casa

Qualcuno la povertà non l'aveva mai sfiorata. Uomini separati, messi fuori di casa. Costretti a bussare alla porta dei servizi sociali, o degli alloggi convenzionati con l'amministrazione, che offrono ogni notte un tetto a oltre 200 poveri. «Fanno fatica, ma alla fine vincono la vergogna», continua Veronica, addetta alla sorveglianza in via Sacchi. C'è

20 %
richieste in più

Su 131 letti messi a disposizione, sono circa 250 le persone che aspettano il loro turno per entrare nelle Case di Ospitalità. Dodici mesi fa erano 207

53 %
stranieri

Su 1300 utenti accolti ogni anno negli ostelli comunali (strada Ghiacciaie, via Traves, via Carrera, via Osoppo, via Pacini e via Sacchi), il 53% sono stranieri, il 47% sono italiani

chi inizialmente «preferisce stare in macchina, nel garage prestato da un amico». Per salvaguardare la loro intimità.

Sotto i portici

Uno di questi è Pavel, originario della Repubblica Ceca, 46 anni. Stende la coperta sotto i portici di via Sacchi. Alla domanda hai un lavoro, risponde indicando il piattino. Di dormitori non vuol sentir parlare. La sua cena, poco prima, l'aveva trovata nel cassonetto: «Meglio essere barboni, ma liberi e soli, e non dover rendere conto a nessuno».

La storia

Mzi avrei immaginato di finire in un dormitorio». Michele ha 57 anni. Viene da Torre Annunziata. Sono le 22 e lui già il suo pigiama a righe, mentre prepara il caffè per tutti: «La caffeina non ci fa né caldo né freddo. Dormiamo lo stesso, l'importante è avere un tetto sulla testa», scherza in dialetto.

Un rifugio

Tocca a lui cucinare per i compagni, gli altri utenti della Casa di Ospitalità di via Sacchi 47. Una decina, tutti uomini. Chiamarli amici è troppo, anche se confessa che in dormitorio ha «trovato davvero una specie di famiglia». Un nido. Ora che il suo nido, la sua compagna e la figlioletta di 9 anni non sono più con lui. «Quella bimba è la gioia del mio cuore - dice -. In questi giorni mi sta tenendo il muso quando vado davanti a scuola per vederla. Non importa, passerà».

Tre mogli

Michele aveva una casa. Ha avuto 3 mogli e un lavoro autonomo. Guidava una ditta con pochi dipendenti, faceva il consulente tecnico aziendale. «Formalmente, ho chiuso da

“La mia ditta affondata dalle multinazionali Ho perso casa e famiglia”

Michele, 57 anni, è finito in una Casa di Ospitalità

LA STAMPA P 53
28/10

«Mi manca la mia bimba»

«Mai avrei immaginato di finire qui. per fortuna ho trovato una specie di famiglia: mi manca la mia figlioletta».

pochi giorni la società. C'è ancora il sito internet attivo, ma nessuno lo rinnova dal 2008, quando ho smesso di lavorare e sono caduto in disgrazia». Anno dopo anno, i clienti hanno smesso di chiamarlo. «Mi accorgo che

non riuscivo a tener testa alle multinazionali che offrivano i miei stessi servizi. Sono andato in depressione. Ci sono i problemi con il mio ultimo amore».

Ha iniziato a bere. «Jack Daniel's, per tentare di dimenticare.

Fino a che non mi sono risvegliato in ospedale. Il primario mi aveva preso in simpatia, mi ha messo di fronte ai rischi che correvo. Mi sono spaventato. Non tocco più una goccia d'alcol - spiega lucido e deciso -, sto guardando, ma non credo più nel futuro».

Qualche amico in verità ce l'ha. «Una volta al giorno vado in un punto internet pubblico e controllo Facebook. Ho 606 followers, 600 donne e solo 6 uomini», dice orgoglioso.

«Voglio sparire»

L'amore l'ha deluso, ma ciò che l'ha portato alla disperazione è stata l'indigenza improvvisa. «Dicevo sempre che il domani è migliore dell'oggi. Non so se sarà così. Chi mi vuole ancora alla mia età?». Il suo sogno è «sparire: vorrei poter lasciare il mio zainetto in Questura, con tutti i miei effetti personali, carta d'identità e passaporto. E da lì fuggire senza che nessuno mi possa mai cercare. Non voglio più esistere a questo mondo che mi ha tolto tutto».

(L. TOR.)

Proposta di legge

Trasparenza, in Regione arrivano i revisori dei conti

Trasparenza e costi della politica: un altro passo in Regione. Il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità la proposta di legge che modifica lo statuto dell'ente allo scopo di istituire il Collegio dei revisori dei conti: a questo organo verrà assoggettato il controllo della gestione finanziaria regionale. La composizione e il funzionamento del collegio sono regolati dalla legge di contabilità. Soddisfatto Valerio Cattaneo, presidente del Consiglio regionale: «Il Piemonte è fra le prime Regioni italiane a dotarsi di questo importante strumento che, nell'adempiere all'obbligo previsto dal decreto legge 174/2012 in tema di riduzione dei costi della politica regionale, contribuisce a rafforzare la vigilanza sulla regolarità contabile, finanziaria ed economica della gestione regionale aggiungendosi alle iniziative già adottate». Ora la proposta di legge dovrà essere approvata in una seconda votazione fra 60 giorni, come previsto per tutte le modifiche dello Statuto della Regione.

Futuro a rischio

I dipendenti Ipla in Regione “Abbiamo fatto risparmi”

Su 7 milioni stanziati, nel 2011 ben 720 mila euro sono stati restituiti alla Regione perché non spesi. Lo hanno ricordato i dipendenti di Ipla Piemonte durante la convocazione in Consiglio regionale: la dimostrazione che non vi sono sprechi e che i risparmi generati negli ultimi anni sul fronte della lotta alle zanzare potrebbero essere impiegati per ricapitalizzare la società. Da parte loro, le Rsu hanno chiarito che, secondo i calcoli degli esperti, liquidare l'ente in questo momento costerebbe più che ricapitalizzarlo. A maggior ragione, trattandosi di attività non eludibili: «Se la Regione non ricapitalizzerà al più presto - hanno sottolineato - il futuro dell'Ipla, dei suoi 50 lavoratori e delle loro famiglie sarà segnato perché il cda sarà allora obbligato ad attivare la procedura di liquidazione».

Scegliersi la vita agli stand delle Ogr

Al Salone dell'Orientamento ieri oltre mille ragazzi di terza media in cerca di informazioni sugli istituti superiori. L'esperto: "Troppi genitori impongono le loro decisioni". Il Colombatto ha distribuito un volantino con la lista dei costi

Non saranno stati i numeri del Salone del Gusto, ma ieri anche alle Ogr è stato un successo. Il primo dei quattro Saloni dell'Orientamento che Provincia e Comune hanno promosso in città ha accolto oltre un migliaio di studenti con i genitori. L'appuntamento era dedicato alle Circoscrizioni 3 e 4 e le famiglie hanno risposto con interesse, raccogliendo materiali da scuole statali e paritarie, ascoltando testimonianze di studenti e docenti su cui ragionare poi una volta a casa. Perché, e ieri si è colto molto bene, una grande quantità di studenti in terza media brancola nel buio. Un'altra ha bisogno di familiarizzare con quegli indi-

open day sia delle statali sia delle paritarie e metteremo a confronto anche l'offerta di corsi sportivi, di teatro, di lingue». Per Antonio Romano (installatore di sistemi di sicurezza), e la moglie Patrizia De Palma (lavora in Questura) la scelta del figlio Simone deve essere fatta «con i piedi per terra. Nostro figlio si iscriverà a un istituto professionale: in questo tempo la concorrenza c'è in ogni campo ed è bene andare sul sicuro. Il Salone ci è stato utile per le prime informazioni».

Entro il 24 novembre tre appuntamenti con gli istituti di altre Circoscrizioni

rizzi che sulla carta sembrano più interessanti. Insomma, dal liceo Cavour ai licei Mazzarrello delle suore salesiane, alle agenzie di formazione professionale: tutti hanno avuto un ampio pubblico.

Incerti e decisi

«Matteo non ha ancora deciso, è interessato sia a Scienze applicate sia a un percorso di formazione internazionale», diceva Andrea De Giorgi all'uscita. «Ci è sembrata interessante l'offerta dell'Istituto Faà di Bruno che in quinta offre il test di accesso al Politecnico. Andremo ad alcuni

L'alberghiero

Distribuzione di dépliant a pie- ne mani e studenti di terza impegnati nel dare informazioni: lo stand dell'alberghiero Colombatto per tutto il giorno è stato gettonatissimo da genitori e ragazzi. «Abbiamo avuto un ottimo afflusso - dice il professor Luigi Cestari, che all'Istituto di Gorizia fa parte del team Orientamento -, il Salone ci è parsa un'esperienza più efficace rispetto ai "mini saloni" che organizzano le scuole medie». Tra i materiali del Colombatto è stato apprezzato il volantino con i costi della divisa, del contributo di laboratorio, dei libri: oltre 600 euro. «Molte famiglie hanno un reddito modesto, devono es-

sere informate», prosegue il docente, rilevando anche un nuovo fenomeno: quello dei figli dei professionisti interessati a studiare da cuoco. «Il fatto è che arrivano con l'idea che il figlio sia in preda a una "malattia"».

Gli esperti

«È la conferma di un errore tut- to italiano - dice Giuseppe Lalaro, coordinatore del Servizio Orientarsi della Provincia -: qui a una certa posizione sociale corrisponde una certa scuola. La famiglia, nel momento della scelta, troppo spesso commette l'errore di scaricare sul figlio le sue aspettative. Invece, un ragazzo deve essere accompagnato nella scelta, il genitore non deve sostituirsi a lui. Un ragazzo che subisce non è interessato a quel che fa. E ha perso un'importantissima occasione di crescita».

[M. I. M.]

“La crisi dei tecnici si supera con l'alleanza tra scuole e imprese”

Torino in controtendenza rispetto al Paese

Inchiesta

MARIA TERESA MARTINENGO

Di lavoro per riportare gli studenti negli istituti tecnici ne è stato fatto parecchio a Torino: l'incertezza sui nuovi indirizzi all'epoca della riforma Moratti aveva spostato vasti consensi sui licei e gli Iti perdevano iscritti. Intanto, le imprese rilevavano già la difficoltà nel reperire le figure professionali di cui avevano bisogno. Così sono partite le campagne di informazione per spiegare che l'istituto tecnico prepara per il lavoro ma anche per proseguire gli studi. Soprattutto, sono state avviate azioni concertate con le imprese. E oggi rispetto all'allarme nazionale sulla mancanza di centomila periti, riferito nei giorni scorsi da La Stampa, la provincia è in controtendenza.

Relazioni che funzionano

«Ora lavoriamo sugli sbocchi occupazionali. Gli istituti tecnici presentandosi oggi, parlano dei loro rapporti con le aziende: di qui passa la ripresa dell'interesse», dice l'assessore all'Istruzione della Provincia, Umberto D'Ottavio. «Giorni fa all'Istituto Natta di Rivoli era presente l'Azimut a spiegare le prospettive. E penso al lavoro fatto nel campo della robotica con Camera di Commercio e Unione Industriale». Oggi le scuole della Rete per la Robotica sono 16 e le iscrizioni lo scorso anno sono cresciute. In settembre gli studenti hanno iniziato gli stage presso Comau ed altre aziende. «Sono gli istituti tecnici per geometri oggi ad essere in sofferenza, mentre le nuove figure uscite dalla riforma - i tecnici specializzati in ambiente e territorio - sono interessanti per il mercato del lavoro», prosegue D'Ottavio. «Ne stiamo ragionando con l'Ordine degli Architetti. Anche in questo caso dobbiamo promuovere reti di scuole "tematiche».

La ripresa

«Oltre ai numeri in ripresa - prosegue Tommaso De Luca, preside

dell'Avogadro - è tornata la motivazione, la presa di coscienza di molti studenti che in ambito tecnologico ci sono stati cambiamenti capaci di rendere gli studi più coinvolgenti». Ancora: «Il liceo delle Scienze applicate si è affermato, ma non sottrae più iscritti ai tecnici industriali». Di controtendenza parlano anche don Enrico Stasi e Giovanni Bosco, rispettivamente direttore e preside dell'Agnelli, istituto salesiano che vanta un «testimonial» speciale: l'attuale rettore del Politecnico, Marco Gilli. «Abbiamo famiglie di

ceto medio-basso - dicono - che iscrivono i figli all'Iti facendo importanti rinunce perché sanno che per tradizione teniamo stretti contatti con le imprese e sosteniamo i ragazzi nello studio».

Non solo tecnici

Ma è tutto il lavoro manuale ad essere richiesto dal mercato e spesso non trovato. «Il sistema dell'istruzione tecnica e della formazione professionale a Torino e in Piemonte è eccellente. La formazione è la migliore d'Italia perché mette insieme i percorsi classici

triennali con strumenti flessibili biennali e annuali che consentono agli adolescenti più deboli percorsi educativi che altrimenti non avrebbero», sottolinea Dario Odifreddi, presidente della Piazza dei Mestieri, che ogni anno accoglie 550 ragazzi e deve dire no ad altrettanti. «Il punto dolente - aggiunge - sono le risorse: l'investimento sui giovani deve esserci, altrimenti rischiamo di perderne troppi. Basterebbe spostare sulla formazione iniziale un 20% delle risorse usate male nell'ambito generale della formazione».

LA STAMPA
PS:
28/10
↓

E i docenti occupano Palazzo Madama

Pomeriggio di protesta con un quarto d'ora di tensione ieri pomeriggio in piazza Castello, dove la Cub Scuola aveva organizzato una correzione collettiva di compiti all'aperto. «Siamo qui per rendere visibile il nostro lavoro sommerso, perché il governo evidentemente non sa che al di là delle 18 ore a scuola l'impegno degli insegnanti va ben

oltre», hanno spiegato i docenti, molti dei quali precari, che ieri hanno partecipato alla manifestazione, presenti 100-150 persone.

Dopo essere rimasti davanti a Palazzo Madama con striscioni e cartelli, e aver distribuito volantini alla gente del passeggio del sabato e ai turisti, una parte del gruppo degli insegnanti è entrato nell'atrio del palazzo per inscenare un originale sit sulle lastre di vetro della pavimentazione che consente di vedere le rovine sotterranee. «Un gesto simbolico: la scuola è deci-

samente in rovina», ha detto Cosimo Scarinzi, coordinatore della Cub Scuola. A quel punto la direzione del Museo ha fatto chiudere i cancelli e ha chiamato la polizia. Con il risultato che per un breve arco di tempo i turisti sono rimasti fuori e i manifestanti sono stati fatti «prigionieri» all'interno del palazzo. Con l'arrivo delle forze dell'ordine la situazione si è risolta: i docenti (e alcuni visitatori «sequestrati») sono usciti in piazza e l'accesso ai turisti arrivati nel frattempo è stato nuovamente autorizzato. «Assistiamo negli ultimi giorni a un balletto indecente di esternazioni sull'orario di lavoro degli insegnanti. Balletto indecente peraltro adeguato ad un decreto indecente», ha proseguito Scarinzi.

Nella scuola, l'annuncio - poi ritirato dal governo - di aumento dell'orario da 18 a 24 ore in vista del risparmio di 182 milioni di euro che l'Istruzione deve realizzare nell'ambito della legge di stabilità, ha fatto scattare la mobilitazione. Contro l'innalzamento dell'orario e per gli scatti di anzianità la Fie Cgil ha aderito alla mobilitazione unitaria indetta da Cisl Scuola, Uil Scuola, Snals e Gilda per sabato 24 novembre quando a Roma si terrà una grande manifestazione nazionale. (M. T. M.)

Ex Ogr, la seconda chiusura Il futuro è pieno di incognite

Pesa lo stallo nella trattativa tra Crt e Ferrovie

DIEGO LONGHINI

SETTE giorni e le ex Ogr chiuderanno i battenti. Questa volta, però, senza una prospettiva, senza una data di riapertura o un programma di eventi abbozzato. E in mezzo un'incognita: cosa fare dei due locomotori che da più di un anno e mezzo fanno da cornice al monumento dedicato a Vela. La locomotiva e il primo esemplare del Pendolino sono entrati nell'immaginario della città. «Hanno messo radici», spiega con una battuta Daniele Jalla, direttore dei servizi museali di Torino

La trattativa tra Ferrovie e Fondazione Crt non si è chiusa, tutto si sta giocando sul prezzo, e al tavolo si è seduto il Comune di Torino per agevolare il passaggio, mettendo sul piatto aree e cubature alternative, e d'evitare che si ritorni al passato. La differenza tra i desiderata di Ferrovie e le possibilità di via XX Settembre è di 3 milioni di euro, da 7, quelli offerti da Crt, a 10 milioni, il valore iscritto a bilancio dal gruppo guidato da Moretti.

L'obiettivo di Palazzo Civico? Scongiurare che le Officine Grandi Riparazioni, dopo essere state il palcoscenico di Italia 150, tornino nell'oblio, ostaggio dei vandali. «Ritengo che esistano tutte le condizioni affinché il percorso di acquisizione vada avanti», sottolinea l'assessore alla Cultura, Maurizio Braccialarghe. E aggiunge: «L'unico elemento di reale preoccupazione è il tempo — spiega l'assessore — sapevamo che la mostra "Fare gli Italiani" aveva già dato il massimo che poteva dare nel 2011, ma il prolungamento delle attività nel 2012, anche se ha prodotto 55 mila visitatori, aveva tre finalità: evitare che sulla zona scendesse la notte, tutelare gli investimenti effettuati tenendoli attivi su un grande esempio di archeologia industriale, difendere un bene che ha assunto valore e che ha attirato investimenti grazie al fatto di essere diventato uno spazio vissuto». Chiudendo i cancelli il rischio è che tutto questo venga meno.

Il segretario generale della Fondazione Crt, Massimo Lapucci, ribadisce che la trattativa «non si è bloccata» e che il sostegno del Comune può essere utile. Il tutto si deve concludere, però, entro fine anno. «Il prezzo non è una questione secondaria», aggiunge. Sulla chiusura dello storico complesso industriale Crt sta discutendo con il Comune per evitare un ab-

Da definire anche la destinazione dei due locomotori che hanno fatto da sfondo nei 2 anni

bandono dell'immenso edificio: «Abbiamo ben presente il problema», sottolinea.

Meno complicata l'incognita sulle locomotive, la «Fs940», simbolo del passato, e il primo modello di pendolino, hanno riscosso il gradimento dei torinesi. Migliaia e migliaia gli scatti fotografici e i vi-

deo. «Si possono togliere — spiega Jalla — ma non c'è ragione di farlo. Possono rimanere lì. Il luogo ha un senso, collegato al passato delle ex Ogr, a meno che qualche torinese non alzi la mano per dire il contrario. La loro funzione, anche monumentale, non si è esaurita».

© F. PRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

LUNEDÌ 29 OTTOBRE 2012

TORINO

LA REGIONE IL GOVERNATORE COTA: SERVE UNA CABINA DI REGIA

“Prioritario lo sviluppo”

«Il Terzo Valico è essenziale, non ripetiamo gli errori della To-Lione»

ALESSANDRO MONDO

Una cabina di regia, convocata periodicamente dalla Regione, per studiare con associazioni datoriali e sindacati le misure anticicliche: quelle necessarie a garantire lo sviluppo del territorio e traghettare oltre la crisi.

Così Roberto Cota, che ieri ne ha parlato al convegno di

Cna Piemonte. Nell'occasione, il governatore è tornato sul tema delle infrastrutture, essenziali per lo sviluppo. Per una volta il tema non è la Torino-Lione ma, alla luce dell'incontro avuto sabato con una quindicina di sindaci dell'Alessandrino, quello del Terzo Valico: un'opera sulla quale bisogna giocare d'anticipo, ha spiegato il presidente della Regione, evitando di ripetere gli errori della Tav. «C'è un'altra grande opera pubblica che interessa il Piemonte, è giusto che gli amministratori locali vengano informati - ha aggiunto Cota -. E se vi sono preoccupazioni, che queste vengano discusse». Ecco perché «siamo andati sul territorio a spiegare

cosa sarà il terzo Valico e quali interventi si prevedono. Abbiamo solo da guadagnarci». Nella stessa ottica, rientra l'invito, rivolto agli amministratori, per fare un sopralluogo al traforo del Gottardo: un altro esempio di infrastruttura condivisa (li hanno dato risposte puntuali, anche noi dobbiamo fare così). Nessun compromesso sul riordino-abolizione delle Province: stando a Cota, l'anticamera di quello che potrebbe toccare ai piccoli Comuni. «Qualcosa che assomiglia molto alla reintroduzione del podestà. Se si chiede il mio sostegno - ha detto in risposta alla richiesta dei sindaci del Torinese -, serve un fronte comune compatto».

Sanità
Bilancio Sociale
al San Camillo

Mercoledì, ore 11, al presidio San Camillo presentazione del Bilancio Sociale 2012. Partecipano il sindaco Piero Fassino e l'assessore regionale alla Sanità, Paolo Monferino.

TI CV PR 2

Cronaca di Torino | 47

LA STAMPA
LUNEDÌ 29 OTTOBRE 2012

Dal centro a Caselle in treno

Via libera definitivo dal Cipe

In corso Grosseto una galleria collegata al Passante

MARIACHIARA GIACOSA

DAL centro di Torino all'aeroporto in trenta minuti. I lavori inizieranno tra un anno, ma ieri è arrivato l'ultimo via libera del Cipe, il comitato composto dai ministeri di programmazione e investimento, che ha approvato il progetto definitivo e stanziato 20 milioni di euro. La sua parte, perché il resto, 142 milioni saranno messi a disposizione dalla Regione.

L'opera è parte del pacchetto di infrastrutture collegate alla Torino-Lione, anche se sta su un territorio che non ha nulla a che vedere con la Valsusa. Certo però cambierà radicalmente le modalità di trasporto verso l'aeroporto, uno dei pochi casi in Italia di scalo che non è raggiungibile con treni diretti dal centro cittadino. La nuova ferrovia poi andrà a completare, una volta ultimata, il sistema metropolitano che nella sua prima versione debutterà a dicembre, quando, con l'apertura definitiva del passante, ci saranno tre linee ferroviarie metropolitane, verso Pinerolo, Chieri e Bra. Per la nuova Torino-Caselle invece bisognerà aspettare l'autunno del 2017.

Un primo via libera dal governo era già arrivato a marzo, ma come ha ricordato il vice ministro alle Infrastrutture e ai Trasporti, Mario Ciaccia «il finanziamento di 20 milioni è arrivato ora testimonia, ancora una volta, la correttezza del governo nel mantenere gli impegni assunti con il territorio e legati al nuovo asse Torino-Lione». Soddisfatto anche il governatore Roberto Cota che ieri ha partecipato a Roma alla seduta del Cipe: «Queste risorse ci permetteranno di avviare un'opera che rappresenta un tassello fondamentale per la mobilità piemontese - ha spiegato il presidente - L'interconnessione consentirà di attivare un collegamento efficace tra l'aeroporto di Caselle e la nuova rete del servizio ferro-

viario metropolitano. Senza contare che, in un momento di crisi come quello attuale, la realizzazione di grandi infrastrutture rappresenta anche un volano molto importante per lo sviluppo industriale».

Il progetto prevede la realizzazione di una nuova galleria lunga poco meno di tre chilometri con due binari tra largo Grosseto e parco Sempione collegata a ovest con la Torino-Ceres interrata e proveniente da via Confalonieri, e a est, il tratto del passante che da nella stazione Rebaudengo. Sotto largo Grosseto sarà realizzata una nuova

L'opera ha un costo di 162 milioni: 142 li dovrebbe stanziare la giunta piemontese

stazione che sostituirà quella attuale di Madonna di Campagna che andrà in «pensione». Cambierà volto anche la circolazione in superficie: sparirà il cavalcavia di corso Grosseto e al suo posto ci saranno un sottopasso e una rotato-

I lavori inizieranno fra un anno: addio al cavalcavia che porta a corso Potenza

ria verso corso Potenza.

Nei prossimi mesi partirà la macchina degli appalti. «A febbraio sarà affidata la realizzazione del progetto definitivo - ha spiegato l'assessore ai Trasporti Barbara Bonino - Ciò significa che possia-

mo ipotizzare la definizione del progetto esecutivo entro la fine di settembre del prossimo anno e l'inizio dei lavori per il mese successivo. Se non si verificheranno intoppi o ritardi, nel giro di tre anni l'opera sarà realizzata e dopo un

periodo necessario di collaudi e prove tecniche (da sei mesi ad un massimo di un anno) potrà entrare in funzione». A quel punto per raggiungere l'aeroporto dalla stazione di Torino Porta basteranno 30 minuti (contro gli attuali 48 minuti, con un autobus e un treno) con un collegamento diretto ogni mezz'ora e ogni 15 minuti nelle ore di punta. «Il rilancio dell'aeroporto passa anche da qui - aggiunge l'assessore ai trasporti del Comune di Torino, Claudio Lubatti - Quando sarà finita l'interconnessione tra la ferrovia attuale e il passante, si potrà andare a Caselle da qualunque stazione ferroviaria cittadina del sistema ferroviario metropolitano». Sempre ieri poi è arrivato il via libera della Regione al progetto preliminare della tratta nazionale della Torino-Lione, con la richiesta che anche su questa parte dell'opera sia applicata la legge sui cantieri, che favorisce le ricadute positive sul territorio e il 5 per cento del costo dell'infrastruttura sia destinato a interventi per lo sviluppo della Valsusa.

La Tav sblocca i soldi per collegare Caselle al centro di Torino

Il Cipe dà i fondi per il tunnel sotto corso Grosseto

Dalla firma dell'accordo (2009) allo stanziamento effettivo ci sono voluti più di tre anni. In mezzo annunci e promesse. Alla fine, però, quei 20 milioni, prima tranche di uno stanziamento complessivo di 100 milioni da parte del governo per accompagnare la realizzazione della Torino-Lione, sono arrivati. Quei soldi, deliberati dal Cipe, insieme ai 142 milioni che metterà a disposizione la Regione, saranno investiti per realizzare l'interconnessione tra la linea ferroviaria Torino-Ceres assicurando così il collegamento veloce con l'aeroporto di Caselle. I tempi? Eccoli: entro il mese di febbraio sarà bandita la gara d'appalto, entro al fine di settembre dovrebbe essere definito il progetto esecutivo e prevedere l'inizio dei lavori per il mese successivo. «Se non si verificheranno ritardi», annuncia l'assessore regionale alle Infrastrutture, Barbara Bonino - nel giro di 3 anni l'opera sarà realizzata e dopo un periodo di collaudi e prove tecniche (da 6 mesi ad un massimo di un anno) potrà essere attivata».

La galleria artificiale
I lavori di quadruplicamento del Passante hanno provocato un

I TEMPI DEL CANTIERE
I lavori dovrebbero durare tre anni più 6/12 mesi di collaudo

abbassamento del piano-binari di venti metri per consentire di far passare la linea sotto la Dora. Per ripristinare il collegamento con l'aeroporto e le valli di Lanzo è stato deciso di deviare la Torino-Ceres in corrispondenza di largo Grosseto dove

sarà realizzata anche una fermata sotterranea al posto di quella di Madonna di Campagna. Il progetto prevede la realizzazione di una galleria artificiale di 2,7 chilometri a doppio binario tra largo Grosseto e parco Sempione.

Addio cavalcavia Grosseto
La parte più critica dei lavori è la demolizione del cavalcavia di largo Grosseto e la realizzazione di una nuova viabilità per smaltire il traffico tra corso Grosseto e corso Potenza. E' prevista la costruzione di una rotonda e un ampio sottopasso

A STAMPA P49

27/10

Interconnessione con l'aeroporto

I fondi del governo fanno parte di un accordo con la Regione per potenziare il nodo di Torino per accompagnare la realizzazione dei cantieri Tav. Lo Stato deve sborsare 100 milioni

162
i milioni

È il costo per realizzare l'interconnessione con l'aeroporto di Caselle. Lo Stato mette 20 milioni la Regione 142 utilizzando in parte i fondi Fas dell'Unione Europea

veicolare a due corsie per senso di marcia per la direttrice prevalente corso Grosseto corso Potenza.

Tav e nodo di Torino

Il via libera del Cipe arriva nel giorno in cui la giunta regionale approva la valutazione d'impatto ambientale della tratta nazionale della Torino-Lione. Il giudizio positivo viene subordinato anche al

la richiesta di completamento dell'adeguamento del nodo ferroviario di Torino, in pratica allo stanziamento degli altri 80 milioni previsti nell'atto aggiuntivo dell'intesa Stato-Regione. La giunta Cota, però, ha condizionato il giudizio positivo al rispetto di alcune prescrizioni vincolanti e alla conseguente predisposizione da parte di Rfi dei necessari adeguamenti con la progettazione degli interventi di mitigazione ambientale. La Regione, poi, chiede al governo di destinare il 5% dell'importo complessivo dell'opera per le compensazioni.

Tav2, Esposito contro Plano

Intanto Stefano Esposito, parlamentare Pd, ha chiesto ai garanti del partito e ai segretari provinciale e regionale di aprire un procedimento nei confronti di Sandro Plano, presidente della Comunità Montana Valsusa/Val-

sangone. Il motivo? Plano, iscritto al Pd, partecipa come relatore ad una manifestazione di Nichi Vendola che si svolge domani ad Alpi-gnano. Per Esposito «Plano sostiene quel candidato ed è arrivato il momento di chiarire se nel Pd tutto è ammesso, anche sostenere apertamente un candidato di un altro partito». Per Esposito il comportamento di Plano è «intollerabile perché reiterato nel tempo e se avesse riguardato qualsiasi altro dirigente sarebbe stato adeguatamente censurato».

Il supertreno, insomma, riscalda le primarie del Pd. L'altro ieri Esposito aveva attaccato «le ambiguità di Renzi». Ieri è arrivata la replica del portavoce dei comitati che lo accusa di «strumentalizzare le dichiarazioni del sindaco. Alzare i toni alla ricerca del consenso personale giova esclusivamente agli oppositori faziosi dell'opera».

Tav, Fiat e agricoltura La sfida di Vendola

Il leader di Sel oggi a Torino punta su lavoro e grandi opere

il caso

ANDREA ROSSI

Il messaggio è chiaro, diretto, e in parte risponde all'esigenza di posizionarsi con un profilo netto, capace di mobilitare tutto l'elettorato più radicale del centrosinistra. Se, una settimana fa, Matteo Renzi ha fatto tappa a Torino evitando accuratamente di esporsi su due dei temi più caldi che riguardano il territorio - l'alta velocità e la politica industriale, in particolare Fiat -, Nichi Vendola oggi approda in città esattamente con quell'obiettivo: marcare la sua campagna per le primarie sui temi del lavoro e delle grandi opere. Non è un caso se la domenica del leader di Sel ruoterà proprio su questi due versanti. Primo: un incontro nel pomeriggio ad Alpignano con alcuni amministratori, tra cui il presidente della comunità montana Valsusa, Sandro Plano, ala istituzionale del movimento No Tav, iscritto al Pd ma da mesi a rischio espulsione, e con il sindaco di Avigliana, Angelo Patrizio, eletto a capo di un'alleanza contro il super treno. Secondo:

stasera alla porta 2 dello stabilimento Fiat, con il leader Fiom Giorgio Airaudo e il sociologo Luciano Gallino, Vendola darà inizio alla campagna Occupy Mirafiori, una tre giorni in attesa della presentazione del piano industriale dell'azienda.

Le due iniziative serviranno al leader di Sel per tracciare il solco: ribadire la contrarietà all'alta velocità, oltretutto in un

momento di scarse risorse pubbliche, e rinfocolare le sue critiche a Fiat, accusata di non dare corso agli investimenti promessi e scaricare il peso delle scelte sui lavoratori. La domenica di Vendola servirà però anche a tessere una tela che il leader di Sel coltiva da tempo: il rapporto con i movimenti, gli amministratori locali e il territorio da un lato; il legame con il mondo del la-

voro e la rinnovata intesa con la Fiom, dopo qualche freddezza nei mesi scorsi, dall'altro. Altrettanto significativa la tappa a Terra Madre (dopo il comizio delle 17 in piazza Madama Cristina), dove il governatore della Puglia incontrerà Carlo Petrini.

Scelte non casuali. Non è un mistero che a Vendola, in caso di vittoria del centrosinistra alle elezioni, piacerebbe proporre Petrini per il ministero dell'Agricoltura. E non è un mistero che abbia ripreso il pressing su Airaudo per convincerlo a candidarsi a un seggio parlamentare. Il sindacalista finora non si è sbilanciato, ma dentro Sel sono in molti a scommettere su un suo impegno quando sarà ora di comporre le liste elettorali. Nei giorni scorsi, poi, a riprova del ritrovato feeling, Airaudo ha firmato per la candidatura di Vendola. Quanto a Plano, da tempo si rincorrono le voci su un possibile approdo a Sel, finora mai avvenuto e comunque difficile.

Il segretario provinciale di Sel Michele Curto mette in guardia dalle eccessive semplificazioni: «Questa non è solo una tappa di campagna elettorale, ma qualcosa di più, con cui si vuole dare un segnale forte, dire che è tempo di cambiare. Vendola non colleziona figurine, i suoi interlocutori rappresentano mondi, nodi che andranno chiariti, mediazioni che diventeranno l'asse di un programma di governo».

Operai fanno causa all'azienda "Comportamento antisindacale"

Quaranta dipendenti accusano Mostre&Fiere: assunse esterni durante lo sciopero

Il caso MASSIMO MASSENZIO

Una nuova tegola si abbatte su Mostre&Fiere, società leader negli allestimenti fieristici internazionali, in liquidazione da quasi 5 mesi. Mentre i legali dell'azienda stanno cercando di evitare il fallimento con una richiesta di concordato preventivo, è iniziata una causa civile per comportamento antisindacale nei confronti dei lavoratori. Secondo Fillea-Cgil, che rappresenta una quarantina di dipendenti, la società avrebbe assoldato un gruppo di «crumiri» per vanificare l'effetto dello sciopero in corso a giugno. Per la società nichelinese, invece, si sarebbe trattato di un semplice appalto di servizi per fare fronte agli obblighi già assunti nei confronti della clientela.

Dalla crisi ai picchetti
La crisi di Mostre&Fiere è esplosa agli inizi di giugno, quando i vertici della storica

ditta nichelinese hanno dichiarato lo stato di liquidazione. Gli operai hanno proclamato immediatamente lo sciopero e una squadra è rientrata in tutta freddezza da Londra, dove stavano montando uno stand espositivo per il torneo di Wimbledon. Nel giro di pochi giorni è cominciato un presidio permanente davanti all'ingresso di via Cesana. Non sono mancati momenti di tensione. Una notte, in particolare, alcune persone, avrebbero cercato di prelevare una parte dei

materiali stoccati nei magazzini, ma sono state bloccate dai manifestanti.

L'accusa del sindacato

Il picchetto si è sciolto dopo 20 giorni, quando il liquidatore ha documentato l'avvenuto pagamento di arretrati, premio di produzione e contributi. Ma per l'avvocato Fausto Raffone, che assiste Fillea Cgil, l'incursione notturna nei magazzini di Mostre&Fiere non è stata casuale: «La società cercava di impos-

sessarsi dei materiali necessari per continuare l'attività nonostante lo sciopero fosse in pieno svolgimento». Non solo, per il legale si è concretizzata la violazione delle attività sindacali: «Mostre&Fiere si è rivolta a personale esterno per ottenere mere prestazioni di manodopera e continuare l'attività».

L'azienda

Di diverso avviso l'avvocato Gian Luca Serino, che rappresenta l'azienda: «Questa vicenda si sviluppa all'interno di un contenzioso molto aspro che ha messo la società nelle condizioni di non poter portare a termine le ultime prestigiose commesse».

Il riferimento non è solo allo stand gestito durante Wimbledon, ma anche ad un allestimento per il Grimaldi Forum di Montecarlo. Secondo il legale, però, non c'è stato nessun ricorso a forme di caporalato: «Dovendo fare fronte a precisi obblighi ed evitare il pagamento di penali che avrebbero ulteriormente gravato sui bilanci, Mostre&Fiere ha semplicemente riappaltato il servizio ad altre aziende esterne».

Il giudice Roberta Pastore ha concesso alle parti più di un mese di tempo prima di prendere una decisione. Non è escluso che si possa trovare un accordo in extremis.

11 C/PR/12

LA STAMPA
SABATO 27 OTTOBRE 2012

Metropoli | 63

Prestazioni sanitarie delle coop

«Se l'Iva aumenta 5 mila a rischio»

«Cinquemila posti di lavoro a rischio in Piemonte, se la legge di stabilità aumenterà l'aliquota iva dal 4 al 10 per cento per le prestazioni socio-sanitarie ed educative svolte dalle cooperative». A lanciare l'allarme sono i rappresentanti regionali di Federsolidarietà, Legacoopsociali e

Agci solidarietà che contestano le misure approvate dal governo, in discussione in parlamento: «L'aumento della tassazione sarebbe insostenibile per chi richiede il servizio e comporterebbe la chiusura delle prestazioni dedicate ai soggetti più deboli della popolazione: bambini, anziani e disabili». Il 70 per cento del fatturato della cooperazione sociale proviene oggi dagli enti pubblici, i cui bilanci spesso non possono sostenere un aumento dell'iva sui servizi erogati. Dove recuperare diversamente i soldi per la manovra nazionale? I cooperatori non hanno dubbi: «Le sacche di spreco presenti nel sistema di spesa pubblica non sono ancora state aggredite in modo incisivo. Si può e si deve fare di più in quel campo per recuperare risorse».

[A. CIA.]

Orbassano

Illegittima la cassa alla Tubiflex

La Fiom comunica che la Commissione provinciale per la cassa integrazione dell'Inps ha respinto le due richieste di cassa integrazione ordinaria presentate dalla Tubiflex di Orbassano a giugno e luglio scorsi per 35 lavoratori. Spiega Mario Bertolo della Fiom: «Su nostra segnalazione l'Inps ha verificato la legittimità delle richieste, respingendole, poiché le richieste sono state inoltrate in concomitanza con la dichiarazione di 25 esuberanti riferita in larga parte agli stessi lavoratori ed agli stessi profili professionali». E aggiunge: «Quasi tutti quei lavoratori sono poi stati licenziati ad agosto. La Tubiflex oltre ad accollarsi le somme anticipate per il trattamento di cassa integrazione (che non saranno rimborsate all'Inps), dovrà versare a quei lavoratori la differenza fino alla normale retribuzione».

[M. CAS.]

LASTAMPA
SABATO 27 OTTOBRE 2012

TICVPR2

Cronaca di Torino | 51

LA STAMPA 27/10

P 53

LA DENUNCIA

Assistenza agli anziani «Ora che i letti ci sono niente fondi per le rette»

E la Pinna Pintor chiede di destinare un terzo dei letti alla riabilitazione

MARCO ACCOSSATO

Stop alle dimissioni facili. Un progetto dedicato all'assistenza socio-sanitaria prevede che il 5 per cento di tutti i letti in ospedale diventino un ponte tra il ricovero in reparto, un'Rsa o l'assistenza domiciliare. Letti che oggi sono nelle strutture di lungodegenza, dove spesso però il destino del malato finisce nella gestione di nessuno.

Secondo il nuovo progetto - che sarà presentato oggi alla clinica Pinna Pintor durante un simposio sul diritto alle cu-

re socio-sanitarie - il malato non sarà considerato dimesso finché non gli verrà data una sistemazione adeguata alle sue necessità dopo la fase acuta di una patologia. E a occuparsi dei pazienti da dimettere sarà in ogni ospedale un nucleo ad hoc (Nucleo ospedaliero di continuità delle cure) che seguirà i cosiddetti «percorsi assistenziali» dei pazienti dall'ospedale al territorio. Perché nessuno sia più abbandonato a se stesso o alla famiglia.

Il progetto è coordinato per la Regione dalla dottoressa Patrizia Saccavino, direttore del dipartimento di riabilitazione dell'Asl To1, e riguarda le strutture dotate di pronto soccorso. Ma mentre la Regione pensa a un nuovo meccanismo

per garantire più assistenza, «nelle Rsa siamo alla beffa dopo il danno», dirà al simposio Lucia Centillo, presidente della IV Commissione Sanità e Assistenza del Comune, e coordinatrice scientifica della giornata di studio alla Pinna Pintor. «Ora che i posti letto in diverse strutture ci sarebbero, mancano i soldi per pagare le rette dei ricoveri, e quei posti restano vuoti».

Un paradosso, vista la situazione di emergenza cronica. E che si sia in carenza di letti per i ricoveri post-ospedalieri è dimostrato anche dal fatto che la stessa Pinna Pintor ha chiesto alla Regione l'autorizzazione per trasformare un terzo dei propri letti di chirurgia in posti dedicati alla riabilitazione, sempre come clinica privata.

Anche Giuseppe D'Avanzo, della Fondazione promozione sociale, e Maria Grazia Breda, del Coordinamento sanità e assistenza tra i movimenti di base, ricordano la drammaticità della situazione dell'assistenza: «Diciassette mila anziani sono in lista d'attesa». Una sanità sbilanciata verso l'ospedale. *sottolinea*

il dottor Pietro Landra, geriatra, «troppo orientata sulla fase acuta della malattia».

Per un paziente su quattro, nei nostri ospedali, si parla di «dimissioni difficili»: il 60 per cento di questo 25 per cento ha bisogno di riabilitazione, il 40 altre esigenze di tipo socio-sanitario, e non può essere semplicemente rimandato a casa. «Ma per molti di loro - ricorderà oggi il Csa - l'assistenza è un diritto negato, a iniziare dalla delibera della Regione che dopo 60 giorni si lava le mani di loro».

marco.accozzato@lastampa.it

LASTAMPA
SABATO 27 OTTOBRE 2012

TIPRT2

di Torino | 49

Prestazioni sanitarie delle coop «Se l'Iva aumenta 5 mila a rischio»

«Cinque mila posti di lavoro a rischio in Piemonte, se la legge di stabilità aumenterà l'aliquota iva dal 4 al 10 per cento per le prestazioni socio-sanitarie ed educative svolte dalle cooperative». A lanciare l'allarme sono i rappresentanti regionali di Federsolidarietà, Legacoopsociali e Agci solidarietà che contestano le misure approvate dal governo, in discussione in parlamento: «L'aumento della tassazione sarebbe insostenibile per chi richiede il servizio e comporterebbe la chiusura delle prestazioni dedicate ai soggetti più deboli della popolazione: bambini, anziani e disabili». Il 70 per cento del fatturato della cooperazione sociale proviene oggi dagli enti pubblici, i cui bilanci spesso non possono sostenere un aumento dell'iva sui servizi erogati. Dove recuperare diversamente i soldi per la manovra nazionale? I cooperatori non hanno dubbi: «Le sacche di spreco presenti nel sistema di spesa pubblica non sono ancora state aggredite in modo incisivo. Si può e si deve fare di più in quel campo per recuperare risorse».

[A. CIA.]

Orbassano Illegittima la cassa alla Tubiflex

La Fiom comunica che la Commissione provinciale per la cassa integrazione dell'Inps ha respinto le due richieste di cassa integrazione ordinaria presentate dalla Tubiflex di Orbassano a giugno e luglio scorsi per 35 lavoratori. Spiega Mario Bertolo della Fiom: «Su nostra segnalazione l'Inps ha verificato la legittimità delle richieste, respingendole, poiché le richieste sono state inoltrate in concomitanza con la dichiarazione di 25 esuberanti riferita in larga parte agli stessi lavoratori ed agli stessi profili professionali». E aggiunge: «Quasi tutti quei lavoratori sono poi stati licenziati ad agosto. La Tubiflex oltre ad accollarsi le somme anticipate per il trattamento di cassa integrazione (che non saranno rimborsate all'Inps), dovrà versare a quei lavoratori la differenza fino alla normale retribuzione».

[M. CAS.]

LA STAMPA
SABATO 27 OTTOBRE 2012

T1 CVPR12
Cronaca di Torino | 51

LA DENUNCIA

Assistenza agli anziani «Ora che i letti ci sono niente fondi per le rette»

E la Pinna Pintor
chiede di destinare
un terzo dei letti
alla riabilitazione

MARCO ACCOSSATO

Stop alle dimissioni facili. Un progetto dedicato all'assistenza socio-sanitaria prevede che il 5 per cento di tutti i letti in ospedale diventino un ponte tra il ricovero in reparto, un'Rsa o l'assistenza domiciliare. Letti che oggi sono nelle strutture di lungodegenza, dove spesso però il destino del malato finisce nella gestione di nessuno.

Secondo il nuovo progetto - che sarà presentato oggi alla clinica Pinna Pintor durante un simposio sul diritto alle cu-

re socio-sanitarie - il malato non sarà considerato dimesso finché non gli verrà data una sistemazione adeguata alle sue necessità dopo la fase acuta di una patologia. E a occuparsi dei pazienti da dimettere sarà in ogni ospedale un nucleo ad hoc (Nucleo ospedaliero di continuità delle cure) che seguirà i cosiddetti «percorsi assistenziali» dei pazienti dall'ospedale al territorio. Perché nessuno sia più abbandonato a se stesso o alla famiglia.

Il progetto è coordinato per la Regione dalla dottoressa Patrizia Saccavino, direttore del dipartimento di riabilitazione dell'Asl To1, e riguarda le strutture dotate di pronto soccorso. Ma mentre la Regione pensa a un nuovo meccanismo

per garantire più assistenza, «nelle Rsa siamo alla beffa dopo il danno», dirà al simposio Lucia Centillo, presidente della IV Commissione Sanità e Assistenza del Comune, e coordinatrice scientifica della giornata di studio alla Pinna Pintor. «Ora che i posti letto in diverse strutture ci sarebbero, mancano i soldi per pagare le rette dei ricoveri, e quei posti restano vuoti».

Un paradosso, vista la situazione di emergenza cronica. E che si sia in carenza di letti per i ricoveri post-ospedalieri è dimostrato anche dal fatto che la stessa Pinna Pintor ha chiesto alla Regione l'autorizzazione per trasformare un terzo dei propri letti di chirurgia in posti dedicati alla riabilitazione, sempre come clinica privata.

Anche Giuseppe D'Avanzo, della Fondazione promozione sociale, e Maria Grazia Breda, del Coordinamento sanità e assistenza tra i movimenti di base, ricordano la drammaticità della situazione dell'assistenza: «Diciassette mila anziani sono in lista d'attesa». Una sanità sbilanciata verso l'ospedale, sottolinea

il dottor Pietro Landra, geriatra, «troppo orientata sulla fase acuta della malattia».

Per un paziente su quattro, nei nostri ospedali, si parla di «dimissioni difficili»: il 60 per cento di questo 25 per cento ha bisogno di riabilitazione, il 40 altre esigenze di tipo socio-sanitario, e non può essere semplicemente rimandato a casa. «Ma per molti di loro - ricorderà oggi il Csa - l'assistenza è un diritto negato, a iniziare dalla delibera della Regione che dopo 60 giorni si lava le mani di loro».

marco.accozzato@lastampa.it

LA STAMPA 27/10
p 53

LA STAMPA
SABATO 27 OTTOBRE 2012

T1 PR12
di Torino | 49

L'EMERGENZA PRESIDIO DI CGIL, CISL, UIL CHE CHIEDONO LA PROROGA A FINE 2013

Inquilini in piazza contro gli sfratti

Oltre tremila famiglie senza un tetto da gennaio a giugno, lo stesso numero di tutto il 2011

MARINA CASSI

In ogni piazza dove si addensa una protesta, in questi lunghi anni di crisi, c'è una storia che racconta tutte le altre. Ieri mattina, in piazza Castello, al presidio dei sindacati inquilini di Cgil, Cisl, Uil contro gli sfratti e per abbassare gli affitti, la storia di Elvira è diventata il simbolo di una situazione drammatica.

Elvira ha 75 anni. È pensionata, sola. Racconta, dopo molte insistenze: «Ho 750 euro di pensione, ma più o meno ce la facevo a andare avanti. Poi è scaduta la locazione e mi hanno aumentato l'affitto: 400 euro per due stanze in San Salvario. Impossibile a quel punto far quadrare i conti malgrado

La storia di Elvira

a 75 anni per pagare

l'affitto lava le scale

del condominio

tutte le rinunce».

La pensionata ha cercato un'altra casa, ma i prezzi erano gli stessi ovunque. E di cambiare zona non se la sentiva dopo una vissuta trascorsa nel quartiere. Quando le hanno proposto di lavare le scale del condominio ha subito accettato. Racconta: «Come potevo rifiutare? Mi rende 300 euro al mese, quasi tutto l'affitto. E ci pago an-

che le tasse perché non lavoro in nero». Ma subito aggrunge con ansia improvvisata: «Però come farò quando non riuscirò più a lavorare? Dove finirò?».

Torino è la seconda città in Italia per morosità. Qui la crisi ha colpito duramente e le famiglie stremate dalla cassa integrazione e dalla disoccupazione spesso non riescono a pagare l'affitto. Secondo i dati di Sumia, Siset e Uniat gli sfratti avviati nel 2011 sono stati 6208 in regione di cui 3163 solo in città.

E nel 2012 spiegano i tre segretari sindacali Franco Stramare, Giovanni Baratta, Domenico Paoli: «Sono in netto aumento: a Torino nei primi sei mesi dell'anno si sono già superati i tre mila casi».

La crisi spinge a cercare rifugio nelle case di edilizia pubblica. Che però non riesce a rispondere ai bisogni. A Torino il bando emesso ad inizio 2012 ha visto 8500 domande, ma l'andamento delle assegnazioni - secondo il sindaco - rimane di circa 500 alloggi all'anno. Pochi, troppo pochi.

E, lamentano i pensionati che sono in piazza, «quasi mai tocca a noi perché non siamo completamente poveri e non abbiamo bambini piccoli ovviamente». I sindacalisti spiegano che così cresce il numero degli anziani ospitati dal Comune nelle pensioni.

E al presidio molti inquilini dell'Atc denunciano: «Le case sono mal tenute, le manuten-

zioni non si fanno. L'istituto dice di non avere soldi, ma noi l'affitto di 400 euro lo paghiamo eccome».

Nel 2010 sono state oltre 30 mila le domande per il fondo regionale di sostegno agli affitti, ma ora Cgil, Cisl e Uil lamentano «pesanti restrizioni per accedere».

E negli uffici dei tre sindacati inquilini il numero delle persone è raddoppiato nel giro di un anno. Ma sono cambiate le persone: «Non arrivano come prima a chiedere consigli, ma arrivano famiglie disperate che hanno perso la casa o hanno lo sfratto. E intanto le tasse sulla casa stanno spingendo i proprietari a aumentare gli affitti appena possono».

E arriva un'altra preoccupazione: «Fermiamo che sia a rischio il finanziamento dell'agenzia comunale Locare che tanti buoni risultati ha ottenuto per la collocazione in affitti moderato delle famiglie disagiate. Se questo strumento venisse a mancare aumenterebbe in modo drammatico l'emergenza casa».

Cgil, Cisl, Uil chiedono la proroga degli sfratti a fine 2013, il rifinanziamento del fondo di sostegno agli affitti, risorse per l'edilizia residenziale pubblica, il rilancio di canoni concordati, le detrazioni per gli inquilini. E aggiungono: «La riduzione dell'Iru per i contratti a canone concordato oltre al fondo di garanzia per le morosità».

Le domande sono 8500 gli alloggi disponibili a oggi appena 500

In Comune si terrà una riunione aperta per trovare risposte all'emergenza

ANDREA ROSSI

La signora Silvia Castagnozzi ha quattro figli, è single. Basta per ottenere una casa popolare? No, non basta. Non l'ha ancora avuta, anche se ne avrebbe diritto. In compenso ora si trova nella condizione di dover abbandonare l'alloggio in cui vive perché l'hanno sfrattata. Dora Doddo ha la pensione minima, vive sola in un garage di pochi metri quadrati che i servizi sociali di zona hanno considerato non idoneo alla sua condizione, ma

il suo punteggio - per ora - è troppo basso. Fino al 2014 ha una sola certezza: non avrà

un alloggio. Franz Salpietra è disoccupato, sua moglie non può nemmeno cercare un lavoro dovendo badare a un bambino di pochi mesi nato con una grave malattia. Ospitati gratuitamente da un amico, ora devono lasciare l'alloggio per pignoramento. Fabio Pergola si è visto respingere la domanda, eppure è cardiopatico, in lista per un trapianto di cuore, ha quattro figli, una moglie che lavora con contratto part-time, uno sfratto sul groppone in un monolocale di 30 metri quadrati (prima hanno vissuto in auto o in garage).

Tutte queste persone non avranno un alloggio popolare almeno fino al 2014. E questo perché i pochi ap-

partamenti disponibili andranno a persone in situazioni ancora più disperate. Il Comune qualche settimana fa ha chiuso la graduatoria definitiva del bando 2012 per l'assegnazione delle case popolari: 500 per 8.500 domande. Le case sono le stesse degli anni scorsi, è la domanda che è esplosa. E, con essa, il numero di famiglie o singoli in condizioni molto critiche per ora esclusi dalle assegnazioni. Una catastrofe figlia della crisi. Soltanto le situazioni al limite dell'impossibile si sono "salvate": l'alloggio è stato assegnato a chi superava i 12 punti, appena il sei per cento di chi ha fatto domanda. Il reddito familiare zero vale solo 3 punti, così come la presenza in famiglia di disabili al cento per cento o la sentenza esecutiva di sfratto, mentre

INIZIATIVA

Marrone (Pdl): serve un appello al governo per un piano urgente

avere sulle spalle una famiglia numerosa di oltre 5 persone garantisce appena un punto.

Per provare a sostenere queste persone in difficoltà il consigliere del Pdl Maurizio Marrone ha costituito un comitato, Soccorso tricolore. Qualche settimana fa hanno manifestato in piazza Palazzo di Città. Hanno avanzato una proposta: tenere un Consiglio comunale aperto per cercare soluzioni a quest'emergenza. Verrà convocata una seduta plenaria di tutte le commissioni, alla presenza del sindaco Fassino e di Regione, Atc, associazioni e sindacati degli inquilini. «Inutile fare la guerra tra enti locali poveri, il problema è la mancanza risorse a tutti i livelli», spiega Marrone. «Bisogna invece lanciare un messaggio forte al governo perché vari un piano d'emergenza. [A.ROSSI]

IX

Vanelli: "Arriveranno i fondi"
È di oltre 3 milioni
il buco di Italia 150

L'«buco», alla fine dell'anno, del Comitato Italia 150 sarà di 3 milioni e 512 mila euro, ma il direttore Alberto Vanelli, tra il patrimonio installato alle ex Ogr, vista la trattativa in corso tra Fondazione Crt e Ferrovie per acquisire la struttura, e altri beni che potrebbero finire all'asta conta di recuperare il disavanzo. Soldi che servono a pagare i fornitori. «Entro la fine dell'anno avremo in cassa i fondi promessi dagli enti locali», aggiunge Vanelli. «Solo il governo non ha dato i 2 milioni di euro».

(d.lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

SABATO 27 OTTOBRE 2012

TORINO

A STAMPA p48
2710

MANNAFIAT IN CRISI

In attesa del Piano in cassa 2mila operai

*Marchionne annuncia esuberi a Pomigliano
Tuona la Fiom e Vendola presidia la Porta 2*

ANDREA COSTA

Di nuovo nell'occhio del ciclone. Questa volta per la cassa integrazione a 2mila persone di Pomigliano decisa dal vertice del Lingotto dopo il drastico calo di vendite, mentre si attende ancora il piano industriale che dovrebbe portare la fabbrica fuori dalla crisi con i famosi 5 miliardi di investimento promessi e poi rimandati. Nell'interregno, in attesa di conoscere il piano, la decisione di ridurre le unità dello stabilimento del Sud Italia. I sindacati minacciano di tornare in piazza e chiedono l'intervento del governo. Ma anche il segretario di Sel, Niki Vendola, in tour elettorale nel Nord, contesta la Fiat chiedendo di conoscere il piano Marchionne. Vendola si presenterà domani, ai cancelli della Fiat, Porta 2, da dove prenderà il via «Occupy Mirafiori», una tre giorni di iniziative in attesa della presentazione del nuovo piano. L'appuntamento sarà l'occasione anche per raccogliere firme per i referendum sull'art. 8 e l'art. 18 «per dare un sostegno concreto a tutte le lavoratrici e i lavoratori della Fiat e non solo». Con la decisione di mandare in cassa integrazione dal 26

novembre al 9 dicembre 2mila unità della catena di Pomigliano si addensano nuove nubi su Fiat. Il responsabile auto della Fiom, Giorgio Airaudo, in diretta a «Prima di Tutto» su Rai Radiol, commenta la decisione parlando di comportamento sleale da parte dell'azienda. «La Fiat continua a non mantenere l'impegno che ha preso con la cassa in deroga di assunzione di tutti i dipendenti della Giovan Battista Vico nella nuova società la Newco Fip. In questi giorni il governo francese sta intervenendo su Peugeot - prosegue Airaudo - mentre Marchionne non vuole interferenze da parte del governo. Questi lavoratori - spiega Airaudo - dovevano confluire nella nuova società è questo mi sembra grave più della cassa integrazione della Newco Fip perchè quella è legata all'andamento del mercato». Il numero due delle tute blu della Cgil invoca «urgenti politiche del governo per sostenere gli investimenti perchè l'istituto della cassa integrazione non può durare in eterno». E adesso si fa sempre più pressante l'attesa del piano di Marchionne. Si era parlato di una possibile presentazione entro il 30 ottobre, ma su questo aleggia il mistero. Il

quotidiano Il Messaggero in un articolo di qualche giorno fa riportava alcune indiscrezioni sull'assemblaggio nello stabilimento di Cassino della Chrysler 100, la gemella del segmento C della Lancia Delta, destinata al mercato americano. Nel «Piano Italia» ribattezzato «Piano Marchionne» dovrebbe essere completamente scongiurata la possibilità di chiusura dello stabilimento di Mirafiori, che però non potrà mantenere la produzione di alcuni nuovi modelli in previsione dei prossimi anni. I due piccoli Suv in programma, ovvero la 500X e la gemella da produrre con il marchio Jeep, in teoria sarebbero da produrre a Melfi, stabilimento che potrebbe avere il compito di sviluppare tutte le vetture della piattaforma B, nuova Punto compresa. Addirittura sarebbe saltato nuovamente fuori il vecchio progetto di rinascita della Topolino, creando una vettura, magari ibrida, che potesse essere più corta di 3 metri. Ma tutte le notizie sono state smentite dalla casa che ha parlato di illazioni giornalistiche prive di fondamento. Si attende di capire quale strada imbrocherà l'azienda per salvare se stessa e l'occupazione.

La Juve approva il bilancio. Perdite per 50 mln

«La vostra società» è campione d'Italia. Andrea Agnelli, presidente della Juventus esordisce così all'assemblea di bilancio che si svolge al Lingotto e che segna l'ingresso per la prima volta di due donne nel cda bianconero, tra cui l'avvocato Giulia Bongiorno. Ha un'espressione di visibile soddisfazione, dopo anni di ricostruzione di investimenti, di ricordare il primo traguardo importante. Il bilancio, prosegue Agnelli, «presenta numeri su cui riflettere: la perdita (48 mln, ndr) è dimezzata e contiamo di proseguire nel percorso di risanamento». Il presidente cita Churchill, («I piaceri della vittoria non sono meno ardui di quelli della disfatta») Einstein e Bob Dylan, e si concentra soprattutto su un messaggio: occorre cambiare il calcio italiano e posizionarlo a livello europeo. «Stiamo vivendo un declino rapidissimo che non accenna a diminuire» avverte. Il suo mo dello di sviluppo è bloccato dagli stessi fattori che riflettono la crisi del Paese. L'Ita-

lia del calcio sottolinea Agnelli ha avuto «un tracollo strutturale», che però non dipende soltanto dalla crisi economica. La Juventus ha sempre promosso i principali cambiamenti, puntualizza Agnelli, e ora «sostiene una riforma strutturale del calcio professionistico». E per fare questo non è interessata, o quanto meno non vuole essere assorbita dalle cordate per le elezioni al vertice della Lega o della Figc, ma vuole discutere di contenuti. Quali? Riforma dei campionati, del numero delle squadre professionistiche e del settore giovanile, riforma dello status del professionista sportivo, riforma della legge Melandri, anche se precisa, senza tornare alla contrattazione individuale, ma con maggiore applicazione dei principi da essa stabiliti. Tutela dei marchi, legge sugli impianti sportivi, riforma della giustizia sportiva «che non può trattare investimenti da milioni di euro come le dispute di un piccolo circolo sportivo», osserva Agnelli.

IL GIORNALE

DEL
PIEMONTE

PS 27/10

Il tribunale ha invece respinto la richiesta di costituzione da parte del Comune di Leini

Parte civile al processo Minotauro La prima volta di Libera al Nord

OTTAVIA GIUSTETTI

LA SOCIETÀ civile è parte del processo contro la 'ndrangheta in Piemonte. L'associazione Libera è per la prima volta al Nord Italia ammessa parte civile in un processo contro organizzazioni criminali di stampo mafioso. La decisione è arrivata ieri mattina quando i giudici del Tribunale di Torino — il collegio composto dal presidente Paola Trovati e dai giudici a latere Diamante Minucci e Alessandra Salvadori — riuniti nella maxi aula bunker delle Vallette per il processo Minotauro, hanno annunciato le prime decisioni. Ammessi anche la Città e la Provincia di Torino, la Regione Piemonte, i comuni di Chivasso, Moncalieri e Volpiano, mentre, per questioni formali, è stata respinta la richiesta del Comu-

ne di Leini intenzionata a prendere parte al processo contro l'unico politico imputato, il suo ex sindaco Nevio Coral, accusato di concorso esterno in associazione mafiosa, arrestato nel giugno di un anno fa e finito ai domiciliari sei mesi più tardi.

«Il riconoscimento di parte civile nel processo in corso a Torino è un segnale molto importante — ha dichiarato don Luigi Ciotti, presidente nazionale di Libera — non basta essere società civile bisogna essere responsabili e i cittadini vo-

gliono fare la loro parte. Democrazia e partecipazione sono due modi per dare cittadinanza, e cittadinanza vuol dire corresponsabilità perché il problema più grave non è solo chi fa il male ma soprattutto quanti guardano e lasciano fare». «La presenza criminale mafiosa ferisce l'intera società — ha aggiunto Don Ciotti — le mafie rubano il futuro, la vita delle persone ed è giusto rendere conto di questo. Nel rispetto dei ruoli la giustizia deve fare il suo corso, noi vogliamo fare la

nostra parte con il coraggio della denuncia e la forza della proposta perché non c'è giustizia senza verità e noi vogliamo incoraggiare la ricerca di verità».

Nel frattempo gli imputati sono scesi da 75 a 73 perché uno di loro ha chiesto di patteggiare la pena e la sua posizione è stata scalfata; per un altro, un imprenditore che in passato è stato già al centro di un'indagine della Dia per sospetti di riciclaggio, il Tribunale ha annullato il decreto di rinvio a giudizio (bisognerà dunque rifare l'udienza preliminare) per una questione tecnica. Il processo che, è deciso, resta a Torino (non sono state accolte le eccezioni della difesa che chiedevano di celebrare il dibattimento in Calabria) riprenderà la prossima settimana con i primi testimoni dell'accusa.

IL CASO A rischio anche i trampolini. Esposito (Pd): «Colpa del Coni e di Castellani»

Addio bob, tocca allo ski-dome

«Tropo costoso tenere la pista»

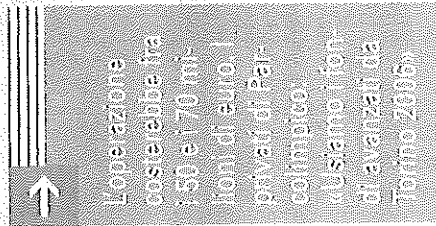
→ Sembra proprio essere giunta la parola fine sulla pista di bob e slittino costruita a Cesana per Torino 2006. Al suo posto potrebbe sorgere uno ski-dome, una pista da sci al coperto, come suggeriscono i privati di Set Up-Live Nation che detengono il 70 per cento delle quote di Parcolimpico, la società di gestione dell'eredità a cinque cerchi. Difficile in ogni caso che l'impianto, costato ai tempi 120 milioni di euro, possa restare in piedi al lungo. L'ad di Parcolimpico Roberto De Luca, che ieri ha convocato una conferenza stampa per fare il punto della situazione, ha quantificato in 1,4 milioni di euro la perdita annua derivata dalla gestione della pista. Di cui, ha precisato, la società non è tenuta a garantire la costosa apertura invernale (gran parte della spesa è per le 48 tonnellate di ammoniaca necessarie a formare il giacchio). «E le ricadute sul territorio sono ridicole, a vedere i mondiali di slittino a Cesana c'erano 100 persone, parenti inclusi» ha aggiunto.

Di qui la decisione di procedere con lo svuotamento del materiale, nonostante le resistenze dei sindaci della zona. Eida Tessore, presidente di Parcolimpico e rappresentante di Palazzo Civico nella società, ha dato ancora un ultimatum al Comune di Cesana: entro le 18 di lunedì dovrà presentare una fidejussione bancaria di 650mila euro e una delibera di Consiglio con cui assumersi tutte le responsabilità civili e penali della gestione dell'impianto (l'ammoniacca, data la sua pericolosità, è protetta da una vigilanza armata). Altrimenti, lo smantellamento andrà avanti. Stessa sorte, presio, potrebbe toccare ai trampolini di

Pragelato. «Tenerti in funzione tutto l'anno costa 400mila euro e con pochissime ricadute in cambio - ha precisato De Luca - Quest'estate erano aperti ma non ci è andato nessuno». Un aspetto che la Federazione sport invernali (presente il presidente regionale Pietro Marocco), in aperta polemica con la Fondazione, contesta: «Nessuno ci aveva avvertito dell'apertura».

Due sono rimaste le ipotesi possibili. La prima prevede la sostituzione dell'ammoniacca con il glicole, un liquido già usato, ad esempio, sulla pista di La Plagne in Francia, molto più semplice da mantenere. Il costo dell'operazione è di 3 milioni di euro, che i privati di Parcolimpico non intendono però spendere. «Ci pensi il pubblico» dicono. La seconda è l'abbattimento dell'impianto e la costruzione al suo posto di uno ski-dome, una pista di sci coperta utilizzabile da aprile a dicembre. Un'idea caldeggiata in prima persona proprio da De Luca: «Una struttura dove i ragazzi degli sci club possono allenarsi per gran parte dell'anno e che avrebbe ricadute dirette sul territorio. Sarebbe il più lungo e il più pendente d'Europa, con un punto del 23%. L'ostacolo sta nel costo dell'operazione, stimato ufficialmente fra i 50 e i 70 milioni di euro.

A chi tocca pagare? I privati non hanno dubbi: le risorse vanno prese dai circa 100 milioni della legge Esposito, che garantisce il mantenimento in Piemonte degli avanzati di gestione di Torino 2006 in tranche annuali. La prima è di quasi 9 milioni. Eventualità - solo risorse pubbliche a finanziare l'operazione - che lo stesso parlamentare Pd Stefano Esposito boccia: «Ci sia piuttosto un co-finanziamento -



CRONACA QUI TO

avverte - «Questi 100 milioni possono così diventare 400». Toccherà, ha annunciato Tessore, a una commissione composta da Fondazione ed enti locali stabilire quale strada intraprendere. Ma il punto, secondo Esposito, è che non si doveva arrivare a questa situazione. «L'unica soluzione, forse, era puntare su una Coverciano della neve, ma in questi anni sia il Coni che il Cio sono stati assenti - accusa -. Cosa ha fatto il presidente Gianni Petrucci, che ora chiede di salvare la pista senza nemmeno sapere dove si trova? E Valentino Castellani, presidente del comitato olimpico, che cosa sta facendo presso il Cio per salvare l'eredità di Torino 2006? Non ha mai detto una sola parola».

Andrea Gatta

Cura dimagrante tra i territori, che da nove scendono a quattro: 106mila tessere a Torino

Tempo di cambiamenti epocali in casa Cisl Piemonte. Prendono infatti il via gli accorpamenti delle strutture sindacali della regione. Nella nuova «mappa dell'organizzazione» - improntata a un'ottimizzazione dei costi e delle strutture - il Canavese va con Torino, Asti con Alessandria e le attuali quattro province di Biella, Novara, Verbania e Vercelli si fondono in una unica struttura che prende il nome di «Cisl Piemonte Orientale». Nessun cambiamento per Cuneo. «Vogliamo essere più vicini ai luoghi delle difficoltà e delle opportunità», commenta la segretaria regionale, Giovanna Ventura. «È una svolta storica - aggiunge -. Questo modello organizzativo ha preso forma nei mesi scorsi con la partecipazione e la condivisione di tutto il gruppo dirigente. Il dibattito interno, iniziato a maggio, non è stato,

per fortuna, condizionato dalla disputa sul riordino delle province che ancora adesso sembra volerci riservare qualche sorpresa perché i politici non sono in grado di fare scelte ottimali per i cittadini e lo sviluppo della regione. La nuova organizzazione della Cisl punta a garantire una presenza capillare nel territorio per essere più vicini ai luoghi delle difficoltà e delle opportunità».

Numeri alla mano, l'area Metropolitana Torino e Canavese arriva a quasi 106mila iscritti, la nuova Ust del Piemonte Orientale (Bi-No-Vc-Vco) a 75mila tesserati, la Ust Alessandria-Asti a 74mila e la Ust di Cuneo a 41mila associati.

Nella riunione del Consiglio regionale della Cisl è stata ufficializzata anche la data del prossimo congresso. L'assise della Cisl Piemonte si terrà a Torino il 22 e 23 aprile 2013.

TORINO

3

il Giornale del Piemonte Domenica 28 ottobre 2012

Il ciclone «Iva» minaccia di abbattersi sul sociale

Fosse solo l'Irpef, il problema. A scrutare l'orizzonte con preoccupazione sono i responsabili di Confcooperative Piemonte, che nel mirino mettono anche gli annunciati (e soprattutto temuti) aumenti dell'Iva contenuti all'interno del ddl Stabilità, che potrebbe essere approvato nei primi giorni della prossima settimana.

«Il provvedimento - dicono i vertici di Confcoop - contiene una misura di gravissimo pregiudizio, con cui si vorrebbe elevare dal 4 al 10% l'aliquota Iva, pari a un aumento del 150%, per le prestazioni sociosanitarie ed educative svolte dalle cooperative in favore delle persone più deboli, come i bambini, gli anziani, i disabili». Un provvedimento che vede, da parte dei rappresentanti regionali Guido Geninatti (Feder-solidarietà) Anna Di Mascio (Legacoopsociali) e Mirella Margarino (Aghi solidarietà), una ferma condanna. Anche perché, sul tavolo, ci sono migliaia e migliaia di posti di lavoro a rischio. «Se il provvedimento dovesse essere approvato - affermano - in Piemonte sarebbero a rischio 5.000 posti di lavoro nelle nostre cooperative che già ora, con estremo sacrificio, continuano a erogare servizi e a mantenere l'occupazione, nonostante i ritardi dei tempi di pagamento del-

la pubblica amministrazione e la scure della spending review». «Si tenga infatti presente - dicono ancora - che il 70 per cento del fatturato della cooperazione sociale proviene dagli enti pubblici, il 30 per cento dalla domanda privata delle famiglie, già in condizioni di grande difficoltà, e che i Comuni in primis, di fronte a un aumento dell'Iva, potrebbero trovarsi

POSTI A RISCHIO

Le conseguenze occupazionali potrebbero coinvolgere circa 5000 dipendenti delle coop della sanità

di fronte alla scelta di operare una contrazione ulteriore dei servizi alla popolazione». Che fare, dunque? Tagliare. Ma altrove: «Le sacche di spreco presenti nel sistema di spesa pubblica non sono ancora state aggredite in modo incisivo - dice il mondo delle coop -. Si può e si deve fare di più in tema di riforme istituzionali».

[MSci]

il caso PATRIZIO ROMANO

Colletti bianchi «cassieri» per un giorno. Ieri mattina nel Carrefour di Le Gru, a «passare» i prodotti alle casse c'erano molti uomini e qualcuno anche attempato, con tanto di camicia e cravatta col simbolo della società. Già, perché alle 6, davanti picchetto informativo dei sindacati, molti lavoratori hanno fatto dietrofront e sono tornati a casa. Nodo del contratto e il rinnovo del contratto integrativo. «Hanno annullato quello esistente - spiega Roberto Ferrari, rsu della Filcams Cgil - e così ora partiamo da zero. Per fare un esempio,

CODEA «LE GRU»
I sindacati: fermi il 90%
L'azienda: solo 55%,
ora deponiamo le armi

sarebbe come andare a trattare il rinnovo dell'affitto avendo appena ricevuto lo sfratto».

L'umore è nero. «Lo stato d'animo lo spiega bene l'adesione altissima allo sciopero, quasi il 90 per cento - dichiara Alberto Anzì El Zaaf, sindacalista Filcams Cgil -. Già da un anno sopportano un contratto di solidarietà e il dover lavorare le domeniche, non si può mica premere sempre sui lavoratori chiedendo loro continui sacrifici». E lo sciopero selvaggio, deciso nella notte di venerdì, serviva proprio a mettere in difficoltà l'azienda e farla arrivare a più miti consigli. «Senza inte-

grativo ogni lavoratore perde dai 700 ai mille euro all'anno - dice El Zaaf - quasi uno stipendio».

A sostegno dei lavoratori, che a Grugliasco sono circa 400, di cui il 40 per cento full-time e il restante part-time, si sono schierati anche gli onorevoli Stefano Esposito e Antonio Bocuzzi del Pd. «Se c'è un settore che ha accettato in pieno la liberalizzazione è proprio quello del commercio - sbotta Esposito -, ma non si può continuare a chie-

dere senza dare, anzi gravando ancora con ulteriori sacrifici». Per questo ieri erano con loro a sostenerne la protesta. «E martedì porteremo la questione in parlamento - garantiscono -, chiedendo un intervento rapido del governo».

Intanto alle casse di Le Gru ieri a meritare un encomio erano clienti. «Sono stati specializzati - ammette il direttore del Carrefour, Luigi Cavalieri - nessuna protesta, nessun reclamo». Per-

ché i dirigenti come cassiere non erano proprio il massimo. «Ci siamo organizzati all'ultimo», confessa. E sulle dichiarazioni del sindacato ribatte punto su punto. «Il 90 per cento di adesione? Io direi un 55 - afferma -. Integrativo azzerato? Ma è per contratto, comunque si ridiscuteranno solo alcuni punti, senza penalizzare i lavoratori: togliendo qualche privilegio, non le garanzie. Però deponiamo le armi e salvaguardiamo il posto».

San Marino

Unioni civili Arriva il sì ma il sindaco non vota

NADIA BERGAMINI

Ugo Dallolio, il cattolico, praticante e impegnato in parrocchia sindaco di San Marino, non ce l'ha proprio fatta a votare a favore dell'istituzione del registro delle unioni civili. L'altra sera, in Consiglio comunale, dopo un lungo ma pacato dibattito, ha scelto la strada dell'astensione. Eppure la proposta era stata presentata proprio dalla sua maggioranza, che ha spiegato di voler semplicemente offrire gli stessi diritti e le stesse opportunità a tutti i cittadini. «Come sindaco non posso che condividere - ha spiegato -, ma come Ugo Dallolio la cosa è diversa».

Absolutamente contrario il Pdl, che continua la sua difesa della famiglia tradizionale. «Questo provvedimento non cambia la situazione - ha commentato il vice capogruppo Riccardo Carosso -. Di fatto le coppie di fatto usufruiscono già degli stessi diritti degli altri. Avrei preferito sentir parlare di problemi reali più che di questioni ideologiche». Astensione, invece, da parte dell'Udc. «La società è cambiata e bisogna prenderne atto - ha detto Luca Rastelli -. Per noi vale sempre la difesa della famiglia tradizionale, ma credo che sia necessario non nascondere la testa sotto la sabbia e affrontare i cambiamenti».

T1 CV PRIZ

LA STAMPA
DOMENICA 28 OTTOBRE 2012

Metropoli 65

Sciopero al Carrefour I dirigenti alle casse Protesta per difendere il contratto integrativo